



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Fare la propria parte (un numero)

QUANDO HO cominciato con le mie “chiacchiere intorno ai libri” era l’inverno 2012, un bel po’ di tempo fa. Il primo incontro si era tenuto nella sede di un’associazione creata da un gruppo di ragazzi del paese in cui vivo, e certamente all’epoca non avevo pensato che da quella serata sarebbe potuto nascere qualcosa che oltre undici anni dopo ancora perdura. Oggi, anche se quella sede non ce l’ha più, l’associazione dei ragazzi continua a esistere: certo loro di anni non ne hanno più attorno ai venti ma passano i trenta, lavorano tutti e diversi tra loro hanno messo su famiglia, non pochi hanno figli; tutto ciò vada a loro merito, le cose che sopravvivono devono avere per forza fondamenta solide. I ragazzi di quel gruppo, “*Frecciarossa*” si chiama, tra qualche giorno [inizieranno la loro festa](#), la prima dopo il covid, e se anche una sola persona dovesse andarci dopo aver letto questa cosa che sto scrivendo, non avrei scritto per niente.

Comunque, quando avevo iniziato le mie chiacchiere attorno ai libri era il 17 gennaio del 2012. Quella prima volta avevo parlato del *Cyrano di Bergerac*, che poi è la storia di alcune cose “primarie” nella vita di noi umani, semplici e insieme decisive, come l’amicizia, l’amore, e una precisa e contemporaneamente costosa idea di libertà. Una storia meravigliosamente scritta (e poi tradotta in ogni lingua, o quasi) tutta in rima. Certo, avevo preparato quell’incontro senza illudermi che la mia serata a parlar di libri potesse avere un futuro; non lo pensavo nemmeno quando, alla fine di quell’anno, di incontri ce n’erano stati altri sei e pareva che la cosa avesse suscitato un certo interesse: del resto l’anno dopo le serate si erano ridotte a cinque in tutto, anche se ero per la prima volta uscito dai confini del paese per approdare in uno che ancora non lo sapevo ma per tutta una serie di ragioni mi sarebbe poi diventato caro, Inverigo.

Racconto tutte queste cose non tanto per cantarmela e suonarmela (almeno spero) ma perché pochi giorni fa, martedì per l’esattezza, si è tenuta nientemeno che la trecentesima delle mie serate attorno ai libri, 300 in esattamente undici anni, quattro mesi e ventisei giorni, il che significa – se calcolo bene la media – un incontro ogni due settimane (quasi) tonde, senza contare che c’è stata di mezzo la stagione della pandemia e dell’impossibilità di riunirsi, e che in quel lungo periodo di lockdown si erano tenuti i settantuno appuntamenti con i video di [Pandemic Library](#). Ecco, io di questa cosa, di queste cose, devo dire di essere orgoglioso.

Naturalmente non penso di aver fatto chissà che, so bene che non è così. Ho solo parlato di libri e sui libri non ho detto niente di eccezionale, non ho fatto nessuna scoperta, non ho inventato niente di nuovo. Anche questa precisazione non la sto scrivendo per fare il modesto (“modesto”, oltretutto, della più insopportabile delle forme di modestia: quella falsa) perché lo so di avere un talento nel saper mettere della passione quando parlo delle cose che amo, e non lo voglio minimizzare questo piccolo dono affinché poi qualcuno mi blandisca. Però so anche, e devo essere abbastanza onesto da ammetterlo, che è comunque un talento piccolo, e che i libri le contengono da soli le cose bellissime di cui poi parlo. Non le invento io, ho solo una certa capacità nel metterle in elenco, che non è poco ma non è nemmeno chissà quale tesoro del sapere. Però lo stesso ne sono orgoglioso.

Ne sono orgoglioso, in sostanza, perché è la mia forma di volontariato. Cerco di andare sempre gratis a fare questi incontri sui libri (a meno che non sia per iniziative in cui vi sono rimborsi per tutti i relatori, ragion per cui devo adattarmi alla regola) ed è secondo me un modo per restituire un po’ di quello che ho ricevuto da chi i libri li ha scritti. Di sicuro non vi è nulla di eroico nel fare volontariato: un sacco di gente lo fa senza vantarsene in giro – con i disabili, nelle case di riposo, alla Croce Rossa, in un’associazione, in parrocchia, in Comune, dove si vuole – ma la mia forma di volontariato opera in un settore tutto sommato originale e poco battuto, quello della cultura. Ed è una bella risposta da dare a chi si ostina a dire che con la cultura non si mangia.

Sarà anche vero, chi sono io per dire il contrario? Ma senza la cultura, molto semplicemente, non si sopravvive, manca l’aria. E allora ognuno prova a portare il proprio mattone, e fa la sua parte. Proviamo.